

Rassegna del 14/02/2011

CONFCOMMERCIO

STAMPA	23	Intervista a Carlo Sangalli - "Ora una frustata ai consumi"	Masci Raffaello	1
SOLE 24 ORE	3	Fisco più pesante sulle imprese - Per l'azienda le brutte sorprese federaliste	Dell'Oste Cristiano	3

ECONOMIA E POLITICA

MESSAGGERO	7	Milleproroghe, fiducia in arrivo, no a nuove spese	L.Ci.	7
CORRIERE DELLA SERA	2	Un fiume di donne in piazza - "Siamo un milione". La piazza è delle donne	Guerzoni Monica	9
REPUBBLICA	6	Il centrosinistra ringrazia le donne. Bersani: il paese licenzia Berlusconi	Casadio Giovanna	11
REPUBBLICA	11	Fini: "Il premier si dimetta con me"	Longo Alessandra	12
CORRIERE DELLA SERA	11	Così è partito l'attacco finale al non allineato - Ferrara-Tremonti, così parte l'attacco finale al non allineato	Cazzullo Aldo	13

EDITORIALI E COMMENTI

REPUBBLICA	1	Il Cavaliere dimezzato - Berlusconi, fiducia a picco è tornato ai livelli del 2005 metà degli italiani crede ai pm	Diamanti Ilvo	16
------------	---	--	---------------	----

SETTORI

SOLE 24 ORE - NORME E TRIBUTI	1	L'ufficio procede con il "fai-da-te" - Il fisco scavalca gli studi di settore	Falcone Francesco - Iorio Antonio	21
SOLE 24 ORE	10	Se lo studio di settore diventa un optional	...	24

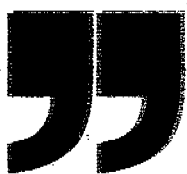
ASSOCIAZIONI

SOLE 24 ORE RAPPORTI	21	Turismo - Partita aperta sulla tassa di soggiorno - Ora bisogna fare sistema	Dominici Laura	25
SOLE 24 ORE RAPPORTI	26	Turismo - Investimenti a pieni giri	Dominici Laura - Ruggi d'Aragona Caterina	27
SOLE 24 ORE TRASPORTI	10	Il no di Confrasperto: non c'è stata coerenza	...	29

“Ora una frustata ai consumi”

Sangalli (Confcommercio): “Crescita troppo bassa per sostenere la spesa. Così non si riparte”

Intervista



RAFFAELLO MASCI
ROMA

Carlo Sangalli, presidente di Confcommercio, sono dieci anni che vi lamentate per la contrazione dei consumi. Come sono andati quelli dell'ultimo anno?

«Deludenti. A dicembre del 2010, l'indicatore di **Confcommercio** segnala una diminuzione dello 0,5% rispetto a un anno prima. Stimiamo che il 2010 si chiuderà con una crescita frazionaria: tra lo 0,4% e lo 0,7% rispetto al 2009. Questo è l'andazzo».

E per il futuro?

«Per carità! La crescita italiana dovrebbe attestarsi, nel 2011 e nel 2012, intorno ad un modesto 1%. Difficile attendersi un andamento dei consumi brillante: è il punto fondamentale. Occorre far di tutto per migliorare queste previsioni. Ricordo che il Capo dello Stato ha commentato così il Bollettino della Banca d'Italia: “forziamo la crescita oltre queste previsioni, troppo inferiori alle nostre esigenze”».

IL PIANO DEL GOVERNO

«Muove da principi giusti, ma le buone idee da sole non bastano»

Il governo ha presentato un piano di crescita. Le piace?

«Muove dalla riaffermazione di giusti principi: liberare le energie dell'attività d'impresa, far leva sull'edilizia, perse-

guire una maggiore crescita del Mezzogiorno come occasione per tutto il Paese, accelerare le liberalizzazioni, riordinare il sistema degli incentivi alle imprese e semplificarne l'accesso, prevedendo un'adeguata riserva di fondi per le piccole e medie imprese...».

Però sono chiacchiere. È questo che vuole dire?

«I principi da soli non bastano. Si devono tradurre in provvedimenti, e i provvedimenti in fatti. Vuole un esempio? Riduzione seria, non come tante volte promesso, della “tassa della burocrazia” che, tra lungaggini e inadempienze, grava sulle imprese italiane per circa un punto di Pil. Poi sbloccare gli investimenti sulle piccole e grandi opere. Velocizzare i tempi di pagamento delle pubbliche amministrazioni. Crescita lenta e competitività difficile sono, ormai e purtroppo, problemi di lungo termine. Bisogna agire con urgenza e con costanza, facendo avanzare tutto il cantiere delle riforme strutturali».

In questo quadro come vede il federalismo fiscale?

«Considero la costruzione di un incrocio virtuoso tra federalismo fiscale e riforma fiscale la madre di tutte le riforme. Come un'occasione per rafforzare responsabilità nella quantità e nella qualità della spesa pubblica e responsabilità nel ricorso alla leva della tassazione. Di questa responsabilità, l'Italia ha un assoluto bisogno. Perché la spesa pubblica è superiore al 52% del Pil e le inefficienze sono state ripetutamente stimate nell'ordine dei 70 miliardi di euro all'anno. E perché, per chi paga regolarmente tasse e contributi, la pressione fiscale complessiva ed effettiva è anch'essa prossima al 52% del Pil. Insomma, spendere meno e meglio da una parte, contrastare e recuperare evasione

ed elusione, dall'altra».

Questa è la via maestra, ha detto. Che cos'è che, invece, non accettereste?

«Eviterei, assolutamente, la scorciatoia iniqua e fuorviante di patrimoniali vecchie e nuove».

Ma federalismo fiscale non significa anche tassa di soggiorno?

«La consideriamo una scelta sbagliata. E proprio per questo le dicevo prima della via maestra per l'incrocio virtuoso tra federalismo fiscale e riforma del sistema fiscale. Che è ben altra cosa rispetto ad alcune scelte contenute nel recente decreto in materia di federalismo municipale, tra cui, appunto, la facoltà riconosciuta ai Comuni di introdurre la tassa di soggiorno o ancora la semplice facoltà (prima si parlava di obbligo) di riduzione fino alla metà dell'Imu a carico degli immobili commerciali. Sono facoltà che rischiano di far pagare un conto salato alle imprese ed alla competitività del turismo italiano».

FISCO E FEDERALISMO

«Devono procedere in parallelo, altrimenti non sono efficaci»

In questo frangente com'è il rapporto tra le imprese e il sistema bancario?

«Abbastanza collaborativo. L'avviso comune sulla moratoria dei debiti delle piccole e medie imprese ha funzionato, dando respiro a circa 200 mila imprese. Mercoledì, al ministero dell'Economia, sarà rinnovato. L'esperienza della crisi sta portando ad una rivalutazione del rapporto di prossimità territoriale tra banca ed impresa, mi sembra un buon antidoto alla rigidità dei parametri di Basilea. Bisogna insistere su questa strada».





2,6 milioni di imprese

Carlo Sangalli ha 74 anni. Guida **Confcommercio** dal 10 febbraio 2006 (è in corso il suo secondo mandato che si chiuderà nel 2015).

Il 10 maggio 2010 è stato eletto primo presidente di turno di **Rete Imprese Italia**, che raccoglie Casartigiani, Cna, Confartigianato, **Confcommercio** e Confesercenti. A novembre l'ha sostituito Giorgio Guerrini (Confesercenti)

**Circolo
virtuoso**

Carlo Sangalli, leader dei commercianti spiega: la crescita all'1% non permette un aumento dei consumi. Ma se le famiglie non spendono, la stessa crescita non accelera

Con il federalismo rischio di aliquote elevate sugli immobili aziendali - Difficile per le regioni ridurre l'imposta

Fisco più pesante sulle imprese

Dall'Imu all'Irap gli operatori nel mirino dei prelievi decentrati

Il conto del federalismo rischia di essere salato per le imprese. Oltre ai rincari connessi all'imposta municipale sugli immobili strumentali (con aliquota base al 7,6 per mille, più elevata dell'Ici), altri aumenti potrebbero arrivare dall'Irap, per effetto degli automatismi che scatteranno nelle regioni in extra-deficit. È vero che, a partire dal 2014, i governatori virtuosi potranno ridurre l'Irap fino ad azzerarla, ma il rischio è che le condizioni di bilancio rendano impraticabili i tagli e concreti gli aumenti. Un po' come per l'Imu, rispetto alla quale i consigli comunali potrebbero in teoria dimezzare l'aliquota applicata a capannoni, uffici e negozi.

Accanto a Imu e Irap, il fisco territoriale conterà l'imposta municipale secondaria (che raccoglierà le tasse e i canoni su spazi pubblici e pubblicità), l'imposta di scopo (destinata a finanziare opere pubbliche) e la tassa di soggiorno. Un tributo, quest'ultimo, che non si applica direttamente alle imprese, ma che si è già attirato le proteste degli operatori del settore.

Il decreto sul fisco municipale, intanto, riprende da oggi il cammino verso l'approvazione, mentre si profila un difficile incrocio con il decreto dedicato a regioni e province, atteso all'esame della bicameralina.

Dell'Oste, Lovecchio, Tosoni

► pagine 2 e 3

Per l'azienda le brutte sorprese federaliste

L'Imu avrà un conto salato ma il rischio è che le amministrazioni siano costrette ad alzare anche l'Irap

Primi calcoli. Sugli immobili strumentali si stima un rincaro tra i 700 e gli 800 milioni

Tassa di soggiorno. Un onere per i clienti che di riflesso penalizzerà il settore

Cristiano Dell'Oste

Non c'è solo l'imposta municipale su capannoni, negozi, uffici e centri commerciali. Il restyling del fisco territoriale introduce nuovi tributi e modifica vecchie tasse che - con gradi e sfumature diverse - potrebbero incrementare la pressione fiscale sul mondo produttivo.

Da qualche giorno circolano le prime stime sugli effetti del federalismo tributario: secondo la Cgia di Mestre, il passaggio dall'Ici all'Imu costerà alle imprese 542 milioni di euro di tasse all'anno in più, che diventano 738 milioni se si conteggiano anche gli edifici strumentali delle aziende che non sono persone giuridiche. Le elaborazioni di **Rete Imprese Italia**, invece, arrivano a 812 milioni.

Il rincaro legato alla nuova im-

posta municipale si spiega con la differenza di aliquote: 7,6 per mille quella dell'Imu; 6,4 per mille di media quella attuale dell'Ici. Tutto dipenderà, però, dalle scelte concrete a livello locale. Lo schema di decreto sul federalismo municipale permette ai sindaci di dimezzare il prelievo sulle imprese, ma anche di alzare l'aliquota ordinaria dell'Imu fino al 10,6 per mille. E il timore degli operatori economici è che le difficoltà di bilancio degli enti locali rendano impossibile effettuare gli sconti, che pure sulla carta sarebbero praticabili.

Lo stesso discorso vale per l'Irap. A partire dal 2014 le regioni con i conti in ordine potranno tagliare l'aliquota, fino ad arrivare a zero (almeno in teoria), mentre per quelle in extra-deficit rimangono gli automatismi che in-

MARGINE D'AZIONE

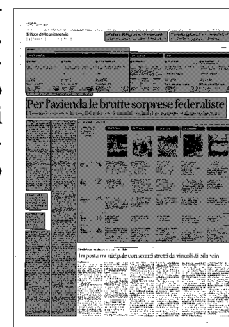
Il prelievo dei sindaci partirà dal 7,6 per mille ma il consiglio comunale potrà variarlo di tre punti in più o in meno

TRIBUTO REGIONALE

Per una società con un imponibile di 1,8 milioni all'anno sono in gioco fino a 35 mila euro

roducono le superaliquote (fino al 4,97%) per coprire i buchi. Gli esempi in alto simulano tre scenari, due di riduzione dell'aliquota e uno di aumento: per una società con un imponibile di 1,8 milioni, la distanza tra buona e cattiva amministrazione si misura in 35 mila euro all'anno di Irap in più o in meno. Numeri con cui il federalismo è chiamato ad aumentare la competizione tra i territori e la responsabilità degli amministratori locali.

Il pallino è in mano agli amministratori anche con l'imposta di scopo, introdotta dalla Finanziaria 2007 e finora utilizzata solamente in una manciata di città. Lo schema di decreto sul federalismo municipale potenzia questo strumento, ampliando i margini di manovra dei sindaci: in pratica, si potrà istituire un tributo



temporaneo per un massimo di dieci anni e per coprire tutto il costo di molte opere pubbliche (come scuole, parcheggi, asili nido, giardini e nuove strade). Oggi, invece, non si possono superare i cinque anni e la quota finanziabile non va oltre il 30%: un bel problema, con la carenza di risorse dovuta al patto di stabilità e la difficoltà tutta italiana di prevedere fin dall'inizio la spesa effettiva per i lavori. Per avere un'idea, in un capoluogo di provincia con 75mila abitanti e un gettito annuo Ici di circa 10 milioni di euro, l'imposta di scopo "potenziata" può valere da 150mila a quasi 800mila euro all'anno, il tutto moltiplicato per dieci anni (almeno stando alla formulazione attuale, che prevede fino allo 0,5 per mille applicato alla base imponibile Ici).

Gli operatori economici sono preoccupati anche per un'altra tassa - quella di soggiorno - che non colpisce direttamente le imprese, ma potrebbe riflettersi negativamente sul turismo, come ha rilevato anche [Federalberghi](#).

A livello nazionale il tributo può valere almeno 600 milioni di euro, ma ha una distribuzione tutt'altro che uniforme. Ad esempio Ravenna, al nono posto nella top-ten dei pernottamenti, potrebbe incassare da 1,3 milioni all'anno (con l'imposta al minimo, un euro per notte) fino a un massimo teorico di 6,5 milioni (se tutti pagassero 5 euro). La bozza del decreto, però, impone di modulare il tributo in rapporto al prezzo pagato alla reception: probabile, quindi, che il gettito reale si collochi a mezza via. A poter attivare l'imposta, inoltre, non saranno solo i grandi centri, ma anche le località turistiche minori, purché inserite negli elenchi regionali.

Il quadro, comunque, resta tutt'altro che definito. Un assessore al bilancio o un funzionario

della ragioneria comunale che volesse fare stime più precise - allo stato attuale - dovrebbe deporre la calcolatrice. La super-imposta di scopo, in particolare, non potrà vedere la luce senza il regolamento da emanare entro 60 giorni dopo l'entrata in vigore del decreto e - quel che più conta - dopo l'intesa nella conferenza Stato-città autonomie locali. Anche per l'imposta di soggiorno è previsto un regolamento entro 60 giorni, ma nel caso non arrivasse in tempo i comuni potranno procedere lo stesso.

Da un provvedimento attuativo dipendono anche i dettagli dell'imposta municipale secondaria. La sorella minore dell'Imu dal 2014 andrà a sostituire le tasse legate all'occupazione del suolo pubblico (*dehors* di bar e caffetterie, banchi del mercato, impalcature di cantieri) e all'utilizzo di spazi pubblicitari (cartelloni e insegne su edifici). Anche in questa circostanza, a pagare sarà il mondo produttivo, ma non si può dire se sarà un vero rincaro; per adesso, l'unico effetto prevedibile è una forte semplificazione burocratica.

A fare da sfondo ai nuovi tributi, infine, c'è una vecchia conoscenza dei contribuenti: l'addizionale Irpef, la leva in più su cui i comuni potranno contare per far quadrare preventivi e consuntivi. In questo caso l'eventuale inasprimento del prelievo - accanto a dipendenti e pensionati - colpirà tutti quegli imprenditori (e sono la maggioranza) che non versano l'imposta sul reddito di società, ma quella sul reddito delle persone fisiche.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Gli esempi

IMPOSTA MUNICIPALE

1 NEGOZIO

Negozio di 200 metri quadrati con più vetrine nel centro storico cittadino

IMU

1.178€

Rincaro rispetto all'Ici

Milano (Ici 5 per mille)	+403 €
Torino (Ici 6 per mille)	+248 €
Napoli (Ici 7 per mille)	+93 €

2 CAPANNONE

Edificio produttivo di medie dimensioni nella zona industriale di una grande città italiana

IMU

6.937€

Rincaro rispetto all'Ici

Milano (Ici 5 per mille)	+2.373 €
Torino (Ici 6 per mille)	+1.460 €
Napoli (Ici 7 per mille)	+547 €

3 CENTRO COMMERCIALE

Grande struttura di vendita situata alla periferia di una città di provincia

IMU

10.229€

Rincaro rispetto all'Ici

Milano (Ici 5 per mille)	+3.499 €
Torino (Ici 6 per mille)	+2.153 €
Napoli (Ici 7 per mille)	+807 €

IMPOSTA DI SCOPO

4 I TRE IMMOBILI

Si ipotizza l'applicazione dell'imposta di scopo (ad oggi con aliquota fino allo 0,5 per mille sulla base imponibile Ici) al capannone, al centro commerciale e al negozio descritti negli esempi qui a sinistra

CAPANNONE

Fino a

456€

CENTRO COMM.LE

Fino a

673€

NEGOZIO

Fino a

77€

IRAP

5 LA PMI TESSILE

Pmi tessile, 10 dipendenti, imponibile Irap annuo di 300mila euro (*)

IRAP ATTUALE (3,9%)

11.700€

Differenza rispetto all'Irap attuale

Con Irap al 3,4%	-1.500 €
Con Irap al 2,9%	-3.000 €
Con Irap al 4,97%	+3.210 €

6 L'AZIENDA MECCANICA

Media impresa meccanica, 200 dipendenti, imponibile Irap annuo di 1,8 milioni di euro (*)

IRAP ATTUALE (3,9%)

70.200€

Differenza rispetto all'Irap attuale

Con Irap al 3,4%	-9.000 €
Con Irap al 2,9%	-18.000 €
Con Irap al 4,97%	+19.260 €

Nota: (*) Confronto tra l'aliquota attuale, due ipotesi di riduzione (-0,5% e -1%) e l'ipotesi massima di aumento

L'identikit dei nuovi tributi

La disciplina dei tributi previsti nell'ambito del federalismo che si applicheranno anche alle imprese

IMU PRINCIPALE



IMU SECONDARIA



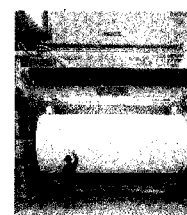
TRASFERIMENTI



IMPOSTA DI SCOPO



IRAP



01 COME FUNZIONA



Imposta con aliquota del 7,6 per mille sulla base imponibile Ici, applicata sugli immobili, compresi terreni, aree edificabili ed edifici strumentali. Esenti le abitazioni principali. Aliquota dimezzata per immobili locati

È una nuova imposta per l'occupazione di aree pubbliche e per la pubblicità (affissioni, insegne, installazione di mezzi). I dettagli sono affidati a un futuro regolamento

L'imposta di registro sui trasferimenti viene rimodulata: 9% per tutti gli atti traslativi (con un minimo di 1.000 euro), 2% per la prima casa (escluse abitazioni signorili, ville e castelli)

Imposta temporanea, con aliquota fino allo 0,5 per mille, applicata sulla stessa base imponibile dell'Ici per finanziare la realizzazione di opere pubbliche

L'aliquota dell'Irap di base attualmente è al 3,9 per cento, anche se in alcune regioni o per alcune categorie di contribuenti è più elevata in virtù delle scelte dei singoli governatori

02 VECCHI TRIBUTI



Sostituisce l'Ici e l'Irpef che deve essere pagata in relazione ai redditi fondiari di beni non locati (comprese le addizionali)

Sostituisce la Tosap e la Cosap sull'occupazione di aree pubbliche, l'imposta comunale sulla pubblicità e i diritti sulle pubbliche affissioni, il canone per l'autorizzazione all'installazione dei mezzi pubblicitari

Assorbe le imposte di bollo, ipotecaria, catastale e i tributi speciali catastali. Sono soppresse tutte le agevolazioni, anche dettate da leggi speciali

Il federalismo potenzia il tributo previsto dalla Finanziaria 2007: un regolamento amplierà l'elenco delle opere finanziabili, allungherà la durata del tributo da 5 a 10 anni e porterà dal 30% al 100% la quota di spesa finanziabile

L'Irap resta in vigore, ma il federalismo introduce la possibilità di azzerarla nelle regioni con i conti in ordine

03 AUTONOMIA LOCALE



Il consiglio comunale può aumentare o diminuire del 3 per mille l'aliquota base e del 2 per mille quella per gli immobili locati. Può ridurre fino a metà l'aliquota per gli immobili delle imprese

È introdotta con deliberazione del consiglio comunale, che dovrà modulare il prelievo in base alle regole generali fissate nel regolamento

Non occorre una deliberazione da parte del comune, cui viene garantita la compartecipazione al gettito riscosso

Il comune può deliberare l'istituzione dell'imposta con regolamento: finora l'hanno fatto pochissimi enti locali

Le regioni potranno agire solo sulle aliquote, senza cambiare il mix di voci che alimenta le imposte e senza introdurre discipline di favore mirate

04 QUANDO PARTE



Il debutto dell'imposta è previsto a partire dal 1° gennaio 2014 per tutti i comuni

La possibilità di introdurre l'imposta è prevista a partire dal 1° gennaio 2014

La nuova imposizione sui trasferimenti partirà dal 1° gennaio 2014

La nuova versione del tributo potrà essere utilizzata già da quest'anno, ma servirà un regolamento attuativo

La riduzione delle aliquote sarà possibile a partire dal 2014

05 RISCHI E OPPORTUNITÀ



L'aliquota base è più alta dell'Ici (7,6 per mille contro 6,4 di media, anche se molti comuni applicano già il 7 per mille). Le condizioni di bilancio potrebbero non consentire ai sindaci di introdurre riduzioni e agevolazioni

La semplificazione burocratica dovrebbe essere garantita. Al momento, però, è impossibile fare previsioni sull'entità del prelievo: tutto dipenderà dalle scelte a livello locale

Le aliquote vengono semplificate, con sconti significativi in qualche caso. Spariscono però le agevolazioni, il che comporta rincari per le società immobiliari e, soprattutto, le piccole imprese agricole

Il restyling del tributo potrebbe renderlo uno strumento più maneggevole per gli enti locali. Per ora è stato poco usato, ma potrebbe essere l'unico modo per garantire un flusso costante di investimenti

L'azzeramento dell'Irap, fortemente richiesto dalle imprese, è una possibilità e un obiettivo. In caso di extra-deficit, però, l'aliquota salirà fino ad arrivare alla soglia limite del 4,97 per cento

AL SENATO

Rispetto al decreto originario novità su quote latte, lavoro e scuola. Sì all'aumento per il cinema

Milleproroghe, fiducia in arrivo, no a nuove spese

Il governo rispetterà il testo delle commissioni

**INCERTEZZA
SUI PRECARI**

*L'esecutivo contrario
allo slittamento
dei termini sui ricorsi
per la stabilizzazione*



Sopra, il
ministro
dell'Economia
Giulio
Tremonti

ROMA — Era partito, come tutti gli anni, con una raffica di rinvii di termini in scadenza, che stavolta però con un certo sforzo di ordine erano stati concentrati su una sola data, il 31 marzo. Ora che arriva nell'aula del Senato, il decreto "milleproroghe" contiene qualche novità, anche di un certo rilievo. Ma il testo votato in commissione, sul quale il governo porrà la fiducia, ha dovuto comunque rispettare l'impostazione voluta dal ministero dell'Economia: nessuna nuova spesa. Al contrario c'è una norma, l'aumento di un euro del biglietto del cinema, che porta nelle casse dello Stato maggiori risorse, destinate ad essere usate a beneficio dello stesso settore cinematografico.

A Palazzo Madama è previsto oggi l'avvio della discussione generale, mentre

la questione di fiducia sarà posta formalmente nella giornata di domani. Il governo si è impegnato a trasferire nel proprio maxi-emendamento la versione del decreto uscita dalle commissioni parlamentari e dunque salvo sorprese dell'ultima ora non dovrebbero esserci novità rispetto a quel testo. È possibile però che qualche norma sia limata o parzialmente cancellata.

Accanto al balzello di un euro sui biglietti cinematografici, che dovrebbe fruttare una novantina di euro (sono esentate le sale parrocchiali) e scatterà dal primo luglio, la norma che ha fatto più discutere è forse quella, poi accantonata, che prevedeva nell'ambito della riorganizzazione della Consob il trasferimento della sede principale della commissione da Roma a Milano. Ogni riferimento al cambio di sede è stato eliminato, dopo le fortissime

critiche giunte dai vertici della Regione Lazio, della Provincia e della città di Roma.

Un'altra modifica al centro di polemiche è invece la proroga per ulteriori sei mesi, fino al 30 giugno 2011, del pagamento delle multe relative alle quote latte.

È stato invece prorogato al 30 aprile, dal 31 marzo, il termine per regolarizzare le cosiddette "case fantasma".

Altre importanti novità riguardano il mondo della scuola e quello del lavoro. Nel primo caso si tratta del congelamento fino al 31 agosto 2012 delle graduatorie degli insegnanti precari: la norma interviene per rimediare alla recente sentenza della Corte costituzionale. Sempre in tema di precari, ma non solo nel mondo della scuola, un emendamento voluto dal Pd fa saltare il termine del 23 gennaio 2011 entro il quale avrebbero dovuto far ricorso i lavoratori a tempo deter-

minato che ritenevano di aver diritto alla stabilizzazione. In base alla modifica ci sarà tempo fino alla fine dell'anno; resta da vedere se la nuova versio-

ne sopravviverà al maxi-emendamento del governo, che ha manifestato la propria contrarietà su questo punto specifico.

In tema di fisco, le Regioni in cui sia stato dichiarato lo stato di emergenza avranno la possibilità di applicare aumenti all'addizionale Irpef o a quella che grava sulla benzina, o ad altri tributi, per fare fronte alle necessarie spese. L'eventuale utilizzo del fondo



nazionale di protezione civile dovrà essere reintegrato proprio con il ricorso ad un maggior prelievo sui carburanti.

Infine Poste italiane sarà autorizzata ad acquisire partecipazioni anche di controllo nel capitale delle banche. In questo modo verrà rimosso uno degli ultimi ostacoli all'esercizio diretto dell'attività bancaria da parte delle Poste.

L. Ci.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA PAROLA CHIAVE

MILLEPROROGHE

È un decreto legge che normalmente viene adottato dal governo negli ultimi giorni dell'anno con l'obiettivo di prorogare termini in scadenza, normalmente al 31 dicembre. A volte un distinto decreto milleproroghe viene approvato a metà anno per le scadenze del 30 giugno. Con questo sistema molti termini vengono prorogati anche per vari anni di seguito.

LE NOVITÀ

Biglietto del cinema



Dal primo luglio un euro in più

Il governo ha bisogno di risorse per finanziare le agevolazioni e gli incentivi riservati al settore del cinema: si è pensato così di trovarle attingendo allo stesso settore, o meglio agli spettatori. Dopo aver già tentato il blitz con un precedente provvedimento normativo, il ministero dei Beni culturali è riuscito ad introdurre nel "milleproroghe" un aumento di un euro del prezzo del biglietto, destinato a questa finalità, che scatterà dal prossimo primo luglio.

Riassetto Consob



La sede resterà a Roma

La Consob avrà una nuova organizzazione interna a partire dal prossimo primo luglio. Ma il riassetto resterà separato dalla questione della sede della commissione, che pure ad un certo punto aveva fatto capolino negli emendamenti. Si parlava di graduale trasferimento da Roma a Milano. Un'eventualità che ha provocato la ferma reazione dei vertici della Regione Lazio, della Provincia e della città di Roma, e che è stata quindi cancellata dal provvedimento.

Poste italiane



Potrà comprare quote di banche

Poste italiane potrà acquistare partecipazioni, anche di controllo, nel capitale delle banche. Contemporaneamente Bancoposta potrà essere scorporata dalla società principale che avrà anche la facoltà di costruire un patrimonio destinato specificamente all'attività bancaria. In questo modo dovrebbero essere rimossi gli ultimi ostacoli legali che impediscono alle Poste di esercitare in pieno l'attività di credito, come una qualsiasi banca.

Case fantasma



Regolarizzazione fino al 30 aprile

Scatta in avanti di un altro mese, da fine marzo a fine aprile, il termine originariamente fissato a dicembre 2010 entro il quale i proprietari di abitazioni sconosciute al catasto (ed individuate dall'Agenzia del Territorio con rilevamenti fotografici dall'alto) avranno la possibilità di regolarizzare la propria posizione, per evitare che sia iscritta sugli immobili una rendita direttamente dall'amministrazione. La norma interessa direttamente i Comuni a cui dovrebbero andare i proventi della regolarizzazione.

Niente simboli politici, slogan contro Berlusconi. La Gelmini: poche radical chic

Un fiume di donne in piazza

La protesta in 230 città. «Siamo più di un milione»

«Siamo un milione». Ieri nelle piazze la manifestazione delle donne che si sono riunite senza bandiere di partito «per chiedere più rispetto per la libertà e i diritti al femminile».

I cortei. «Se non ora, quando?». Novanta secondi di silenzio, poi la risposta («Adesso!») che rimbalza in 230 città, da Milano a New York. Slogan contro Berlusconi «ma anche voglia di recuperare il tempo perduto».

Le reazioni. Critiche le ministre del governo Berlusconi. Mariastella Gelmini, responsabile dell'Istruzione, ha detto che le donne scese in piazza ieri «sono poche radical chic che manifestano per fini politici».

DA PAGINA 2 A PAGINA 5

«Siamo un milione» La piazza è delle donne

A Roma il palco più «caldo». «Ora facciamo gli Stati generali»

ROMA — Angela Finocchiaro scende dal palco e quasi non crede al «regalo meraviglioso» che le donne di piazza del Popolo hanno fatto a loro stesse e al Paese, al «movimento spontaneo che è nato» sull'onda del caso Ruby e che «andrà avanti», fino a cambiare il volto delle istituzioni: «Adesso dobbiamo andare al governo». Un premier donna? «Sì che sarebbe bello...», invoca una svolta l'attrice che ha gridato, dal palco, «siamo un milione».

«Se non ora, quando?». Novanta secondi di silenzio e l'interrogativo, la cui risposta è «adesso!», rimbalza in 230 città, da Roma a Milano, da Napoli a Palermo, da Padova a Firenze, da New York al Mozambico. Centinaia di migliaia di donne ma anche tanti uomini, anziani, bambini,

scendono nelle piazze e chiedono le dimissioni di Berlusconi, scrivendo una nuova pagina politica e di storia del costume. Non c'è un vessillo di partito, qualcuno parla di «rivoluzione culturale» e certo i volti, le voci, gli striscioni raccontano un'Italia che vuole cambiare ed evocano un risveglio, una riscossa più civica che femminista.

Antiberlusconismo, sì. Ma più che un'ossessione, come in tante manifestazioni di sinistra o del popolo viola, sembra ansia di recuperare il tempo perduto. Lo dice la storia della ragazza modenese in piazza perché sa «cosa vuol dire essere toccata da un uomo che potrebbe essere tuo nonno», lo conferma l'infermiera di 39 anni, appena rimasta incinta: «Non do

dirlo al lavoro sennò mi licenziano». Le sciarpe bianche, gli ombrelli rossi delle prostitute. I fischi al nome di Giuliano Ferrara, che ha denunciato il «moralismo» della piazza. I cartelli fai da te. «Sono la nonna di Mubarak», ha scritto una signora dai capelli bianchi. E un'altra: «Napolitano, una Clio tutta la vita». Berlusconi, una escort tutte le notti». Protesta rabbiosa, pacifica, colorata. «Vogliamo un Paese che rispetta le donne», invoca il maxistriscione rosa issato sul Pincio. E un cartello bianco: «Dio non è in vendita, come farai?». Sullo stesso palco la poetessa Patrizia Cavalli e l'attrice Isabella Ragonese, la femminista storica e la dirigente finiana, unite da un «basta» trasversale che ridisegna il profilo delle

opposizioni. Per l'avvocato Giulia Bongiorno, di Fli, è un trionfo: «Il festino hard non può essere il criterio di selezione della classe dirigente. Vi accusano di moralismo perché hanno paura di voi. Se quel che nasce qui prosegue, si crea qualcosa di travolgente». I primi a essere travolti dall'onda delle donne sono i leader del Pd, cacciati dal retropalco. Franceschini fa appena in tempo ad approdare in una piazza che «va ben oltre i confini tradiziona-



li del centrosinistra» e il suo tempo è già scaduto. Licia Conte, comitato organizzatore, lo prega di accomodarsi oltre le transenne: «Non vogliamo che diventi la piazza dei partiti, i leader vadano tra la gente». Fuori tutti e fine di un'era. Fuori Bersani, fuori Veltroni, fuori D'Alema, fotografati tra la folla con le rispettive mogli.

Il Pd è ammesso, ma solo al femminile. Ci sono Bindi, Finocchiaro, Turco, Melandri. E poi attrici come Valeria Solarino e Sabrina Impacciatore. Commuove l'appello «alle autorità civili e religiose» di suor Eugenia Bonetti, una vita tra le ragazze abusate. La protesta, nata dal passaparola, vive delle angosce e dei sogni delle persone comuni. La studentessa Sofia Sabatino ha scritto a Ruby contro un modello sociale «dove tutto può essere comprato», dove le ragazze sono «sempre più nude e sempre più in silenzio». La regista Cristina Comencini grida «lavoro e libertà ci sono dovuti, adesso». E anche per Susanna Camusso, segretaria generale della Cgil, «la misura è colma». Francesca Izzo, una delle ideatrici, dà appuntamento all'8 marzo: «Da questa piazza non si torna indietro. Ci impegniamo a costruire gli Stati generali delle donne italiane...».

Monica Guerzoni

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il centrosinistra ringrazia le donne Bersani: il paese licenzia Berlusconi

La Carfagna: protesta da ascoltare, un errore attaccare il governo

GIOVANNA CASADIO

ROMA — Se ne vanno alla spicciolata i politici del centrosinistra, come sono arrivati, senza insegne di partito né inviti speciali. Pier Luigi Bersani, il leader del Pd, è pressato nella calca di piazza del Popolo a Roma, insieme con la moglie Daniela. Prima di allontanarsi dice: «Oggi il paese ha parlato, la manifestazione è stata imponente, spontanea, il segno di un moto civico». Una cosa che nasce dal basso e che, secondo il segretario democratico, «dovrebbe indurre Berlusconi e chi gli sta attorno a uscire dal delirio e a guardare in faccia l'esplosione del sentimento popolare». In piazza, commenta, c'è «il paese normale, né elite, né puritani e la destra dice disperate stupidaggini». Nichi Vendola, il leader di Sel manifesta a Milano e giudica le manifestazioni delle donne «il colpo mortale al berlusconismo». Ottimista pure Di Pietro, anche lui nella piazza milanese: «Siamo in un regime ridicolo, ma la primavera è in arrivo». Per il centrosinistra insomma è una giornata esaltante. Rosy Bindi ne è così convinta che, nel retropalco romano, fa una specie di schemino per il futuro: «Primo, mandare a casa Berlusconi. Ma questo movimento non finirà, e poi si passa al secondo punto all'ordine del giorno cioè il cambiamento della politica italiana».

Ma nel centrodestra cercano di minimizzare l'impatto di quel milione di donne (e di uomini) in tutta Italia che hanno chiesto «dignità e rispetto» per sé e «dimissioni» per il premier. La controffensiva è affidata soprattutto alle donne del governo e del Pdl. A condurla è Mariastella Gelmini, ministro dell'Istruzione, che commenta prima dell'inizio della mobilitazione, e infatti sbaglia in pieno pronostico: «Le donne che scendono oggi in piazza sono so-

lo poche radical chic». Ironica, Angela Finocchiaro, l'attrice che ha condotto la kermesse romana, la invita a venire a vedere e a dirlo lì: «Fa il paio — scherza — con chi dice che c'erano tanti uomini perché volevano cuccare tante donne». Contro le donne in piazza che si riprendono la parola, la protesta è — come qualcuna commenta, sessantacinque anni dopo avere conquistato il diritto di voto, anch'ell'incarico di difendere le istituzioni svillaneggiate dal Rubygate — partono gli attacchi delle pidielline. Le donne in piazza sono «fiancheggiatrici delle procure rosse» (Laura Bianconi); «spiace che sia stata carpitata la buona fede delle donne» (Laura Ravetto); «è una indignazione a orologeria» (Anna Maria Bernini). Osvaldo Napoli conia la definizione: «Donne usate come scudi umani dalle opposizioni».

Un po' più di misura tenta di trovarla Mara Carfagna, che è ministra delle Pari Opportunità e in un comunicato a chiusura delle kermesse ammette: «Chi ha responsabilità di governo ha sempre il dovere di ascoltare la piazza. Certo l'occasione è stata sprecata trasformando questa iniziativa nell'ennesimo corteo contro il governo». Le donne nelle piazze però non ne possono davvero più. Un'ovazione a Giulia Bongiorno, donna di destra che parla a Roma. Una giovanissima chiede a Anna Finocchiaro quand'è che la politica cambia e dà più spazio alle donne e la capogruppo pd: «Però c'è da essere orgogliose della manifestazione». Tra la folla romana Veltroni con moglie e una figlia; Franceschini; Fassina.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Angela Finocchiaro al ministro della Istruzione: "Perché non è venuto a dirlo a noi in piazza?"



Il congresso

Fini: "Il premier si dimetta con me"

"Italia zimbello del mondo. Legge elettorale e federalismo, poi voto nel 2012"

ALESSANDRA LONGO

MILANO — Gianfranco Fini, il peso di un dietro le quinte tempestoso per la lotta sull'organigramma che già divora il nuovo partito fino a rischiare di ucciderlo, guarda la platea di Milano, quei 5000 sopravvissuti alle lusinghe del potere in carica. Il presidente di Futuro e Libertà sa di doverli galvanizzare e sceglie la sfida dal palco: «Sono pronto a dimettermi domani mattina se Berlusconi prende atto che, se io sono presidente della Camera perché ho preso i voti anche di Forza Italia, lui è premier anche perché lo hanno votato tanti uomini e tante donne di An». Dimettiamoci insieme, è l'invito-provocazione: «Faremmo entrambi una splendida figura per poi consentire agli italiani di esprimersi con il voto». Come piace l'idea, come applaudono e che aria di schermo si respira: «Non illudetevi — dice Fini — Berlusconi non si dimetterà e qui sta la differenza... Se lui non sta a Palazzo Chigi ha qualche problema. Invece noi non ne abbiamo se siamo o meno alla Camera». Doppie dimissioni? Cicchitto, da Roma, s'infuria: «Chiedo una riflessione del presidente Napolitano. Siamo davanti ad un'anomalia istituzionale».

Inseguito dalla maledizione delle risse tra colonnelli, Fini cerca comunque di uscire dall'angolo. In un'ora e trenta demolisce il Pdl e l'ex alleato-padrone che lo ha cacciato: «Siamo diventati lo zimbello dell'Occidente per comportamenti che nulla hanno a che vedere con la politica». E a Bossi, il «vero deus ex machina del governo», il leader di Fli lancia un'offerta: «Si facciano le due grandi riforme, federalismo (con l'istituzione del Senato delle Regioni) e nuova legge elettorale. Poi andiamo al voto nella primavera del 2012. Via d'uscita concordata». Un anno di lavoro al posto di «un clima d'odio, risse, infingimenti, ipocrisie». Tanto è ormai chiaro che una maggioranza parlamentare c'è: «Il 14 dicembre Berlusconi è riuscito a sopravvivere, per uno o due voti in più. Se

ne è capace governi». Ammissione di una sconfitta, di una fragilità. Forse altri se ne andranno da Fli come sembra al calar della sera di un battesimo poco gioioso, ma lui pensa di aver fatto la cosa giusta: «Siamo nati perché il Pdl non è stato quel che doveva essere. Non ha senso dello Stato, delle istituzioni, è intollerante, illiberale, non affronta le grandi sfide culturali, massacra i nostri valori. E' toccato a noi alzare la bandiera».

In platea c'è Elisabetta Tulliani, la figlia Carolina in braccio alla cognata, tutto l'inquieto stato maggiore schierato in attesa di sapere chi conterà di più. Ma lui vola alto e non si scompone nemmeno quando fa irruzione sul palco un disturbatore in marsina verde, sedicente affiliato delle Jene, subito impacchettato. Fini cerca di far capire che Fli è l'antidoto «alla parabola del berlusconismo, alla deriva plebiscitaria» di un premier che se ne infischia della Costituzione invocando la sovranità popolare. Affondi impressi nel fuoco: «Nessuno può ignorare l'articolo tre della nostra Carta. Nessuno può sentirsi autorizzato a considerarsi al di sopra della legge. Non ci può essere impunità nemmeno se si è eletti al 99 per cento». E ancora: «Di fronte all'ultima crociata del berlusconismo contro i pm, bisogna dire che la legalità è la preconditione assoluta della libertà e della democrazia». Nelle intenzioni del fondatore, Fli dovrebbe essere protagonista «non del terzo polo ma di un polo della nazione, fatto di moderati e riformatori alternativi alla socialdemocrazia». «Vero bipolarismo», altro che Berlusconi-Bossi contro Vendola-Di Pietro.

Fini disegna un partito dove «non conta solo il denaro come metro di valutazione, dove le donne non sono scelte per la loro avvenenza, dove la politica coincide con l'etica». Ce la farà? Lui stesso, amareggiato, non lo sa. Per la foto finale di gruppo, non chiama i suoi, sceglie di stare da solo, in mezzo ai ragazzi seduti sul prato verde alle spalle del palco.

Cicchitto si rivolge a Napolitano
"Anomalia istituzionale, gli chiedo una riflessione"



© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ferrara-Tremonti

Così è partito
l'attacco finale
al non allineato

di ALDO CAZZULLO

Non concede soldi, rilascia interviste ai giornali nemici, va ad Annozero. E così parte l'attacco finale a Tremonti, ministro non allineato.

A PAGINA 11

Protagonisti

Il direttore del «Foglio» firma un duro editoriale sul «Giornale»: obiettivo, stanare il capo dell'Economia

Ferrara-Tremonti, così parte
l'attacco finale al non allineato

«Non lo voglio militante ma neppure piccola vedetta lombarda silenziosa»

E così parte l'attacco finale al non allineato. Al superministro che non concede a Berlusconi i soldi per la crescita. Che, mentre i direttori del gruppo Mediaset scendono in campo contro il gruppo Espresso, rilascia interviste ai giornali nemici. Che, mentre il capo vuole la chiusura di Annozero, va ad Annozero (e a Bersani che gli rimprovera le interviste filosofiche risponde beffardo: «Se vuoi Pier Luigi la tua prossima intervista te la scrivo io»). Che nel 2006, quando a Vicenza Berlusconi accendeva lo scontro elettorale, parlava per primo dell'ineluttabilità di una grande coalizione. E che adesso, nel momento di massimo scontro con la procura di Milano, si guarda dall'entrare nella polemica, limitandosi a far notare: «Il modo migliore in cui posso sostenere il governo è fare bene il ministro dell'Economia».

Invece, sembra dire Giuliano Ferrara, dalla battaglia finale nessuno può tirarsi indietro. Neppure Giulio Tremonti. Perché «il governo sotto assedio giudiziario è anche il suo». E perché finora il ministro è rimasto in silenzio sulla «frustata all'economia», la campagna per la crescita lanciata da Berlusconi su suggerimento dello stesso Ferrara, per dimostrare che il premier ha ancora le redini del governo (e per parlar d'altro che non sia Ru-

by). Così l'Elefantino ha firmato sul *Giornale* della famiglia Berlusconi un editoriale all'apparenza più riguardoso di quello con cui domenica scorsa aveva attaccato Emma Marcegaglia, in realtà scritto con una malizia che lo rende quasi un drappo rosso sventolato davanti al toro. Non manca nessuno degli ingredienti per fare arrabbiare Tremonti. L'evocazione di Colbert. Le battutine sul «genio» e le sue «genialate» (forse anche la frecciatina sulla cassoeula, piatto forte del menu padano). Il riferimento al suo cattivo carattere, che è il modo infallibile per irritare le persone di carattere. E l'accusa velata di intelligenza con il nemico - per giunta sul tema fiscale - con la citazione di Giuliano Amato, predecessore del ministro alla presidenza di Aspen Italia.

Certo Ferrara è sincero quando si colloca tra gli ammiratori di Tremonti. I rapporti sono stati quasi sempre buoni, tranne qualche accensione reciproca, tipo la puntata di «Otto e mezzo» in cui Ferrara alzò la voce («non faccia il professorino e il sussiegoso con me!»). Ma ora le strade dei due inevitabilmente si incrociano. Ferrara ha puntato questo suo ritorno in campo sulla tenuta di Berlusconi, di cui non vede eredi, e sul piano per la ripresa economica. Tremonti è oggettivamente l'unica alternativa possibile al

Cavaliere nel centrodestra. È a lui che pensa Maroni (che pure non lo ama) quando ipotizza di andare al voto con un candidato nuovo. È a lui, più che a se stesso, che si riferisce Casini quando parla di grande coalizione, proposta da Tremonti in Italia prima che la Merkel la attuasse in Germania: un governo sostenuto anche dalla sinistra sarebbe l'unico in grado di attuare le politiche impopolari per abbattere il debito pubblico e fare le riforme. Ferrara è convinto invece che la crescita possa ripartire subito. E qui c'è la principale ragione di contrasto con Tremonti.

Il ministro dell'Economia non solo tende a vivere come un'invasione di campo gli interventi che sconfinano nel suo «dominio riservato». Non solo reagisce con insofferenza all'accusa di mancanza di lealtà («ho giurato fedeltà alla Repubblica nel governo Berlusconi, e per me la fedeltà è un valore insieme morale e politico»). Ma, nelle conversazioni informali, ha fatto notare che il «piano Ferrara» pare scritto da una penna brillante ma digiuna di economia. Non solo per le contraddizioni in termini (difficile tenere insie-



me il taglio delle tasse e la riduzione del debito). È la logica libresca e teorica a convincere poco il ministro. Come se il pil fosse deciso a tavolino dai governi, anziché determinato dalla competitività delle imprese. Come se un governo potesse agire di testa propria, proprio nel semestre in cui l'Europa si dà una politica economica comune. Tremonti si rende conto che l'idea di Ferrara è più sottile: arruolarlo nel partito della «botta secca» al debito pubblico richiesta dalla Germania, accomunarla ai sostenitori della patrimoniale o comunque del rigore impopolare. Mentre, nell'idea del ministro dell'Economia, il piano per la crescita si farà, e in tempi brevi, ma in modo serio, di concerto con l'Europa, e partendo proprio da quell'emergenza Sud di cui si è voluto rendere conto di persona nel viaggio su cui Ferrara («il ministro si è allontanato dalla conferenza stampa perché aveva un treno tra cinque minuti») non ha risparmiato ironie. In ogni caso, ieri Tremonti ha badato a non rispondere all'editoriale del Giornale. Consapevole che il vero obiettivo dell'Elefantino potrebbe essere non tanto dettare la politica economica, quanto trascinare il possibile erede di Berlusconi nell'agone della battaglia con i magistrati e le opposizioni.

«Ma no — assicura Ferrara al telefono —, non pretendo affatto che Tremonti si trasformi in un militante politico del berlusconismo più acceso. Non sono un bambino. E non credo a un Tremonti che punti a restare in piedi da solo tra le macerie del suo campo politico. Però il ministro dell'Economia non può disinteressarsi alla proposta per la crescita. Finora ha reagito come fosse un passante o la piccola vedetta lombarda, immobile e silenziosa; oppure con battute alla Arbasi- no, come quella del treno da prendere. Invece dovrebbe aprire una discussione pubblica. Se ritiene che il piano non può essere realizzato, lo dica. Oppure convochi il ministro per le attività produttive fino alle 5 del mattino e ne esca con 5 punti per il rilancio, che non possono essere a costo zero ma vanno finanziati con nuovi tagli. Se invece pensa — ma io non lo credo — alla botta secca che gli chiedono Amato e

la Merkel, sappia che da un ulteriore aumento della pressione fiscale sarebbe travolto il governo, e lui stesso».

Aldo Cazzullo

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La discussione pubblica

Il giornalista: «Il ministro dovrebbe aprire una discussione pubblica. Se ritiene che il piano di rilancio non può essere realizzato, lo dica»

La battaglia

Il vero obiettivo di Ferrara potrebbe essere trascinare il possibile erede di Berlusconi nell'agone della battaglia con i magistrati

Chi è



Jean-Baptiste Colbert (1619-83), economista francese, considerato uno degli autori di riferimento di Tremonti, modernizzò le finanze pubbliche alla corte di Re Sole. È ritenuto il padre del mercantilismo.



Insieme Il ministro dell'Economia Giulio Tremonti, 63 anni, con il direttore de «Il Foglio» Giuliano Ferrara, 59 anni

IL CAVALIERE DIMEZZATO

Berlusconi, fiducia a picco è tornato ai livelli del 2005 metà degli italiani crede ai pm

Pdl e Pdp poco sopra il 50%, è la fine del bipartitismo

ILVO DIAMANTI

SILVIO Berlusconi resiste. Nonostante le inchieste, gli scandali e le proteste. Anzi, reagisce con violenza. Contro i nemici. La Magistratura, i giornali e i giornalisti della Repubblica Giudiziaria. Perfino – anche se in modo meno esplicito – contro il Presidente della Repubblica. Ma la sua posizione e la sua immagine ne hanno risentito sensibilmente.

COME mostra il sondaggio condotto nei giorni scorsi dall'Atlante Politico di Demos per la Repubblica. Oggi, infatti, la fiducia dei cittadini nei confronti di Silvio Berlusconi ha toccato il fondo. La quota di italiani che ne valuta positivamente l'operato (con un voto almeno sufficiente) è ridotta al 30%. Meno che nel settembre 2005, quando il Cavaliere sembrava avviato a una sconfitta pesante alle elezioni politiche dell'anno seguente. Il che suggerisce di usare cautela, prima di darlo per finito, visto come sono andate le cose in seguito. Tuttavia, gli avvenimenti recenti fanno sentire i loro effetti. Quasi metà degli italiani ritiene vere le accuse rivolte dagli inquirenti a Berlusconi. E pensa che il Premier si dovrebbe dimettere. Meno del 20% considera, invece, falsi i fatti che gli sono addebitati. Anche se oltre metà degli italiani ritiene che, per quanto colpevole, il Premier resterà "impunito". Come sempre. Anche per questo la fiducia in Berlusconi, oltre che limitata, appare in declino costante e precipitoso. È,

infatti, calata di 5 punti percentuali negli ultimi due mesi, ma di 12 rispetto allo scorso giugno e addirittura di 18 rispetto a un anno fa. I motivi di insoddisfazione degli elettori, d'altronde, vanno al di là delle feste e dei festini a casa del Premier. Solo un italiano su quattro, infatti, pensa che il governo Berlusconi abbia «mantenuto le promesse». Quasi metà rispetto a due anni fa. Neppure gli elettori leghisti sembrano disposti ad ammetterlo. Da ciò la crescente incredibilità di Berlusconi. Sempre più indebolito sul piano del consenso personale. Mentre tutti gli altri leader politici hanno migliorato la propria immagine presso gli elettori, negli ultimi due mesi. Nella maggioranza (e non solo), Tremonti resta il più apprezzato. Nel Terzo Polo, non solo Casini - di gran lunga il più stimato - ma anche Fini ha recuperato (un po' di) credibilità, dopo la battuta d'arresto subita il 14 dicembre. Nel Centro-Sinistra, infine, Vendola si conferma il «più amato», per quanto anche Bersani abbia allargato la propria base di consensi. È significativo il seguito di una outsider come Emma Bonino. Nonostante il peso elettorale, limitato, del suo partito. A conferma del disorientamento di quest'epoca, senza riferimenti fissi. Senza baricentri. Come emerge, con chiarezza, dalle intenzioni di voto. Contrassegnate, anzitutto e soprattutto, dal calo sensibile dei due partiti principali. Il PDL, infatti, scende al 27%, il PD al 24%. Insieme: poco più del 50%. Alle

elezioni politiche del 2008 superavano il 70%. Segno definitivo che l'illusione bipartitica è finita. Compromessa – se non finita – insieme alla capacità di Berlusconi di unire e dividere il mondo (politico) italiano. Con la conseguente frammentazione, che, più degli altri, premia la Lega, a destra, e SEL, a sinistra. È interessante osservare come il quadro cambi sensibilmente di fronte a scenari di coalizioni possibili. In primo luogo, si assiste a una riduzione consistente degli indecisi. I quali, praticamente, si dimezzano con effetti evidenti sugli equilibri politici.

Secondo le stime dell'Atlante Politico, infatti, l'attuale coalizione di governo, allargata alla Destra di Storace, perderebbe nettamente il confronto (57% a 43%) con una – ipotetica – «Grande Alleanza» di opposizione, che dal Terzo Polo arrivasse fino a SEL, passando per il PD e l'IdV. Ma appare sfavorevole anche in una competizione tripolare. Il Centrosinistra (PD e IdV insieme a SEL) vincerebbe, infatti, in misura più larga rispetto a due mesi fa (6 punti percentuali in più). Aiutato, per un verso, dal voto di elettori incerti di centrosinistra; per altro verso, dalla crescita del Terzo Polo a spese del Centrodestra.

Si spiega così la resistenza del Premier di fronte a ogni ipotesi di voto anticipato. Assecondato, con malcelato disagio, dalla Lega. Si spiegano, allo stesso modo, le telefonate del Premier durante le trasmissioni «nemiche», la crescente pressione esercitata sui media.

Ma anche la guerriglia condotta dagli uomini della maggioranza contro ogni sondaggio sfavorevole. Il Premier, il PDL, il centrodestra sono impegnati a modificare il clima d'opinione loro sfavorevole. Con ogni mezzo. E ad allontanare le elezioni anticipate. Visto che oggi il Centrodestra ha la maggioranza – ipotetica e incerta – in Parlamento, ma è minoranza nel Paese, fra gli elettori.

In questo Paese spaesato non può sorprendere la crescita costante e vertiginosa dei consensi nei confronti del Presidente, Giorgio Napolitano. Verso cui esprime fiducia oltre l'80% degli italiani. Lo «stimano» quasi tutti gli elettori del PD, ma anche l'80% (circa) di quelli del PDL e oltre due terzi dei leghisti. È che il Presidente offre una sponda nel vuoto politico e nella crisi che scuote le istituzioni. D'altronde, le mobilitazioni e le proteste sociali delle ultime settimane, al di là delle specifiche rivendicazioni (ieri le donne hanno riempito le piazze in nome della propria «dignità»), denunciano anch'esse un «vuoto» politico. Un deficit di alternativa. Il PD, d'altronde, non è più in grado, da tempo, di «fare opposizione», da solo. Ma neppure di stabilire i confini e le condizioni di un'alleanza. Se promuovesse un'intesa esclusiva con il Centro, ad esempio, perderebbe, come mostra l'Atlante Politico.



Atlante politico

Premier mai così giù la fiducia crolla al 30%

Il gradimento per i leader

differenza rispetto
a dicembre 2010

Tremonti	50,4	+7,8
Vendola	48,8	+7,1
Bonino	45,3	n.r.
Casini	40,2	+4,8
Bersani	39,2	+3,9
Fini	35,3	+6,2
Grillo	35,2	+4,6
Di Pietro	33,0	+2,0
Bossi	31,6	+2,6
Berlusconi	30,4	-4,6

Fonte: Demos

Il PD resta, comunque, determinante per costruire l'alternativa. Ma deve farlo in fretta. Oggi, un'alleanza tra le forze di opposizione avrebbe grandi possibilità di rappresentare la "maggioranza" - dei cittadini ma anche degli elettori. È ciò che teme Berlusconi. È il motivo per cui non vuole interpellare il "popolo sovrano". Almeno in questa fase. Ma - per lo stesso motivo - il PD e gli altri partiti di opposizione dovrebbero rivendicare il ritorno alle urne. Al più presto. Indicando, fin d'ora, quale coalizione. Il programma è obbligato: ri-formare e ri-fondare questa Repubblica straordinaria, questa democrazia indefinita. In modo, per quanto possibile, condiviso. Anche se ci attenderebbe una campagna elettorale dura, durissima. In tempi duri, durissimi. Ma, come ha ammonito il Presidente della Repubblica, è meglio una battaglia a termine, per quanto aspra, di questa guerra quotidiana - senza fine e senza quartiere - fra Berlusconi e le istituzioni dello Stato. Da cui io, personalmente, mi sento ogni giorno di più, sconfitto.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Indagine Demos
per Repubblica:
ai minimi la
credibilità del
governo**

**Premier a parte, i
leader aumentano i
consensi, Tremonti
il più gettonato
nel centrodestra**

**Gli elettori spaesati
guardano a
Napolitano, l'80%
è con lui: Lega e
Pdl compresi**

Scende al 30% l'apprezzamento per il Cavaliere
sul caso Ruby per la maggioranza resterà impunito

Atlante politico

Stime elettorali

Se oggi dovesse votare per le elezioni politiche nazionali, lei quale partito voterebbe alla Camera? (valori %)

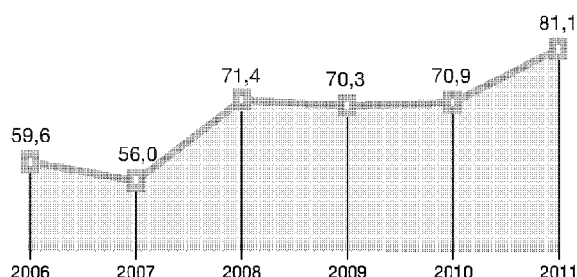
	Stime voto				Risultati	
	Feb 2011	Dic 2010	Nov 2010	Set 2010	Europee 2009	Politiche 2008
Pdl	27,2	28,6	26,3	29,8	35,3	37,4
Lega Nord	11,8	11,6	10,4	11,0	10,2	8,3
Fli	5,5	5,3	8,1	6,1	-	-
Udc	7,1	6,9	6,7	6,3	6,5	5,6
Pd	24,3	25,1	24,8	26,5	26,1	33,2
Idv	5,9	6,0	6,8	5,5	8,0	4,4
Sel	8,2	7,8	6,6	4,7	3,1	3,1**
5 Stelle	3,6	2,7	3,6	3,6	-	-
Altri partiti	6,4	6,0	6,7	6,5	10,8	8,0
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

*I risultati delle forze politiche che non raggiungono il 2% (Federazione della Sinistra, Mpa, Verdi, Partito Socialista, Api, Lista Bonino-Panella, La Destra, Altro partito) sono in "altri partiti"

** Alle Politiche 2008 Sinistra Arcobaleno

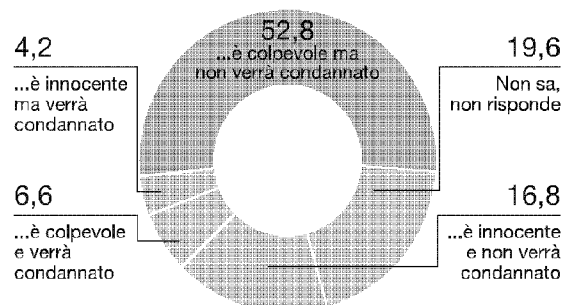
La fiducia nel Presidente della Repubblica

Quanta fiducia prova nei confronti delle seguenti organizzazioni, associazioni, gruppi sociali, istituzioni?
(valori % di quanti rispondono moltissima o molta fiducia)



Le conseguenze dell'azione giudiziaria

Come lei saprà, i magistrati di Milano accusano il presidente Berlusconi, in merito al caso Ruby, di concussione e prostituzione minorile.
Secondo lei, Berlusconi, rispetto a questi reati... (valori %)



Le coalizioni: tre scenari

Agli intervistati è stato chiesto di indicare la propria preferenza di voto rispetto a ciascuno dei tre possibili scenari di competizione.
(ricordiamo che, in base alla legge elettorale attualmente in vigore, gli elettori esprimono invece la preferenza per singoli partiti che possono essere inclusi in coalizioni, in rosso i dati dicembre 2010)

PRIMO SCENARIO

Sinistra*, Idv, Pd	42,7	41,4
Centro**	20,1	17,8
Pdl, Lega Nord	36,4	39,7
Altri	0,8	1,1

SECONDO SCENARIO

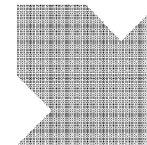
Sinistra*, Idv, Pd, Centro**	56,5	57,5
Pdl, Lega Nord	42,7	40,2
Altri	1,1	2,3

TERZO SCENARIO

Sinistra*, Idv	28,2	38,8
Centro**, Pd	30,2	28,8
Pdl, Lega Nord	40,0	38,8
Altri	1,6	2,2

*Sinistra: Federazione della Sinistra, Sinistra Ecologia Libertà

**Centro: Udc, Fli, Api, Mpa



Nota informativa

L'Atlante Politico è realizzato da Demos & Pi per La Repubblica. Il sondaggio è stato condotto nei giorni 9-11 febbraio 2011 da Demetra (metodo CATI). Il campione, di 1027 persone (rifiuti/sostituzioni: 5047), è rappresentativo per i caratteri socio-demografici e la distribuzione territoriale della popolazione italiana di età superiore ai 18 anni (margine di errore 3.1%). Documentazione completa su www.sondaggipoliticoelettorali.it

Il gradimento per i leader

Che voto darebbe, su una scala da 1 a 10, a... (valori % di quanti esprimono una valutazione da 6 a 10; in rosso la differenza rispetto a dicembre 2010)

Tremonti	50,4	+7,8	Fini	35,3	+6,2
Vendola	48,8	+7,1	Grillo	35,2	+4,6
Bonino	45,3	n.r.	Di Pietro	33,0	+2,0
Casini	40,2	+4,8	Bossi	31,6	+2,6
Bersani	39,2	+3,9	Berlusconi	30,4	-4,6

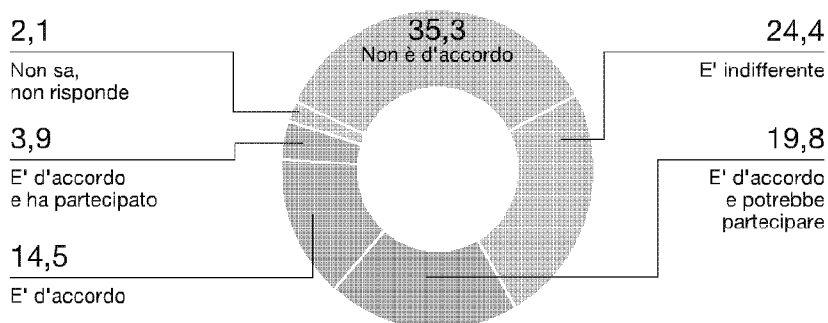
La "via egiziana"

Per costringere Berlusconi a farsi da parte, sarebbe favorevole ad una mobilitazione ampia e continuativa, come sta succedendo in Egitto? (valori % di quanti rispondono "Sì")

Pd	22,0
Idv	31,9
Sel	42,8
Altri partiti di centro-sinistra	15,1
Totale area di centro-sinistra	26,9
Udc	10,0
Fli	15,0
5 Stelle	21,4
Totale partiti di opposizione	23,6
Incerti, reticenti	14,6

Le manifestazioni anti-governative

In questi giorni, in diverse città italiane, vengono organizzate delle manifestazioni contro il Presidente Berlusconi e le politiche del Governo. lei si direbbe d'accordo con le persone che partecipano a queste manifestazioni? Se si tenesse una manifestazione di questo tipo nella sua città o nella sua provincia lei pensa di parteciparvi? (la tipologia è stata costruita combinando assieme le risposte alle due domande)



In base alle intenzioni di voto

	Sono d'accordo	Hanno partecipato o parteciperebbero
Tutti	38,2	23,7
Pd	71,1	44,8
Idv	77,1	68,7
Sel	83,5	65,3
Altri partiti di centro-sinistra	42,2	31,4
Udc	35,7	11,2
Fli	32,2	22,0
Pdl	5,0	1,9
Lega Nord	15,7	5,6
5 Stelle	52,6	46,4
Altri partiti	40,5	24,4
Incerti, reticenti	30,7	14,4

STUDI DI SETTORE

L'ufficio procede
con il «fai-da-te»

Il fisco bypassa gli studi di settore. Alcuni uffici territoriali stanno adottando metodi «fai-da-te» con cui contestano maggiori ricavi a contribuenti congrui. A Brescia è stato elaborato l'indice di redditività

(rapporto tra reddito e ricavi), ma un primo stop è arrivato dai giudici tributari dopo l'impugnazione dell'avviso. A Pavia, invece, il parametro prescelto è stato quello del ricarico medio.

in Norme e tributi » pagina 1

Accertamento. A Brescia è stato calcolato l'indice di redditività delle imprese edili ma la Ctp non ha ritenuto legittimi i rilievi mossi

Il fisco scavalca gli studi di settore

Alcuni uffici contestano maggiori ricavi a contribuenti congrui con metodi «fai-da-te»

PAGINA A CURA DI
Francesco Falcone
Antonio Iorio

Indici di redditività o percentuali medie di ricarico. Gli uffici territoriali dell'amministrazione finanziaria stanno bypassando gli studi di settore per accertare maggiori ricavi alle imprese. In questa direzione, si sono già mossi a Brescia (dove però è già arrivato un primo stop dalla Ctp che ha definito il metodo adottato «artigianale») e Pavia (si veda l'articolo in basso). In entrambi i casi, gli avvisi di accertamento sono stati emessi senza un preventivo contraddittorio con il contribuente.

La procedura

Più nel dettaglio, in provincia di Brescia un ufficio ha elaborato i dati delle dichiarazioni 2006 relative a 62 imprese operanti nel settore dei lavori edili con il codice di attività 45410 (intonacatura). Dall'esame di tali elaborazioni ha rilevato che l'indice di redditività medio (vale a dire il rapporto tra reddito e ricavi) è stato del

20,48 per cento. A tutte le imprese che hanno conseguito un indice di redditività inferiore alla metà di quello medio (10,24 per cento), l'Agenzia ha inviato un avviso di accertamento. In particolare, secondo l'ufficio, la rettifica è legittimata sulla base dell'orientamento giurisprudenziale di legittimità in virtù del quale «la presenza di scritture contabili formalmente corrette non esclude la legittimità dell'accertamento analitico induttivo, qualora la contabilità stessa possa considerarsi complessivamente inattendibile perché confliggente con i criteri della ragionevolezza anche sotto il profilo dell'antieconomicità del comportamento del contribuente».

Secondo gli avvisi di accertamento inviati, «l'indice di redditività dell'attività svolta nell'anno 2006, risultante dalle scritture contabili è significativamente inferiore addirittura alla soglia pari al 50% dell'indice medio del settore, determinato in ambito territoriale». Di conse-



guenza, questa evidenza rappresenta un'oscillazione significativa, tale da rendere inattendibili i ricavi dichiarati. In altri termini, «l'esistenza di un indice di redditività significativamente inferiore a quello medio del settore è una circostanza rilevante che verosimilmente integra il requisito di abnormità delineato dalla giurisprudenza sopra richiamata». Sulla base di queste considerazioni, alle varie imprese che presentavano le caratteristiche delineate sono stati contestati maggiori imposte sui redditi, Irap e Iva con relative sanzioni e interessi.

La decisione di primo grado

La Commissione tributaria provinciale di Brescia con la sentenza 146/7/10, si è pronunciata sulla legittimità di questi accertamenti e ha contestato la scelta di

bypassare gli studi di settore.

Nel ricorso, il contribuente lamentava la mancanza di contraddittorio prima dell'emissione dell'accertamento, evidenziando che, dopo aver presentato invano un'istanza di annullamento dell'atto in via di autotutela, richiedeva un'adesione perché sarebbe risultata più conveniente di un lungo e costoso contenzioso. Veniva poi evidenziato che erano state totalmente ignorate dall'ufficio le risultanze degli studi di settore, elaborate per quella determinata attività e di gran lunga più attendibili sotto il profilo statistico e metodologico rispetto ai calcoli eseguiti dall'ufficio. Infatti verificando gli esiti dello studio di settore del contribuente emergeva, contrariamente a quanto risultava dagli indici elaborati dall'ufficio, che aveva dichiarato ricavi congrui.

La Ctp ha condiviso la tesi difensiva, censurando il comportamento dell'ufficio sia rispetto agli studi di settore sia alla metodologia adottata. «Non si comprende - scrivono i giudici - perché l'ufficio anziché attenersi alle risultanze degli studi di settore abbia esperito un tipo di accertamento che è una sorta di studio di settore artigianale basato su di una media aritmetica di dati di aziende locali».

I giudici provinciali hanno anche rilevato il mancato ricorso al contraddittorio preventivo in palese violazione anche alle più recenti pronunce della Cassazione a Sezioni unite in tema di studi di settore, evidenziando appunto che l'unico confronto con il contribuente è avvenuto, su richiesta di quest'ultimo, in sede di adesione, ma solo per rideterminare l'entità dei ricavi. Ora si aspetta il giudizio della Commissione tributaria regionale, visto che l'ufficio ha già presentato il ricorso in appello.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



I paletti fissati per la rettifica

La rettifica analitico-induttiva è prevista dall'articolo 39, comma 1, lettera d), del Dpr 600/73. In base alla disposizione, tra l'altro, l'esistenza di attività non dichiarate o l'inesistenza di passività dichiarate è desumibile anche sulla base di presunzioni semplici, purché queste siano gravi, precise e concordanti. L'articolo 62-sexies del Dl 331/1993 prevede poi che gli accertamenti analitico-induttivi possano essere fondati anche sull'esistenza di gravi incongruenze tra i ricavi, i compensi e i corrispettivi dichiarati e quelli fondatamente desumibili dalle caratteristiche e dalle condizioni di esercizio della specifica attività o dagli studi di settore.



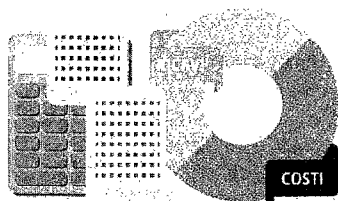
www.ilsole24ore.com/norme/documenti

La sentenza 146/7/10 della Ctp Brescia

Il panorama

ILLUSTRAZIONI LATIGRE

Le contestazioni di alcuni uffici territoriali e le indicazioni di giurisprudenza e prassi



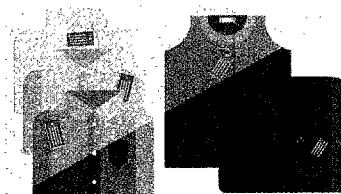
L'INDICE DI REDDITIVITÀ

L'amministrazione finanziaria in provincia di Brescia, partendo dai dati delle dichiarazioni del 2006 relative a 62 imprese operanti nel settore dei lavori edili con il codice di attività 45410 (intonacatura), ha rilevato che l'indice di redditività medio (rapporto tra reddito e ricavi) è stato del 20,48 per cento. A tutti i contribuenti che hanno conseguito un indice di redditività inferiore alla metà (10,24%) di quello medio, è stato inviato un avviso di accertamento ritenendo antieconomici i ricavi dichiarati, anche se risultavano congrui agli studi di settore.



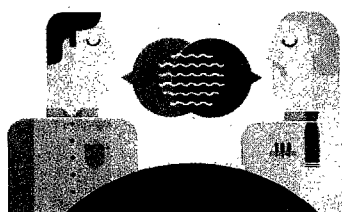
IL GIUDIZIO DELLA CTP

La Commissione tributaria provinciale di Brescia con la sentenza 146/7/10 ha ritenuto illegittimi gli avvisi inviati alle imprese per gli scostamenti rispetto all'indice di redditività. In particolare, i giudici tributari provinciali hanno rilevato che l'ufficio - invece di attenersi ai risultati degli studi di settore - ha avviato un tipo di accertamento basato su una media aritmetica di dati di aziende locali. Inoltre, l'amministrazione non ha avviato nessuna forma di contraddittorio con i diretti interessati prima dell'accertamento. L'ufficio ha ora appellato la sentenza in Commissione tributaria regionale.



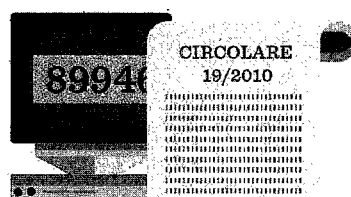
IL RICARICO NELL'ABBIGLIAMENTO

In provincia di Pavia, gli uffici dell'amministrazione finanziaria hanno calcolato il ricarico medio praticato da 375 commercianti di abbigliamento per adulti sulla base dei dati risultanti dall'anagrafe tributaria. La percentuale risultante (pari al 66,68 per cento) è stata applicata agli acquisti effettuati da ogni contribuente contestando ricavi non dichiarati ai fini delle imposte sui redditi, Iva, Irap oltre sanzioni e interessi. Anche in questo caso sono stati notificati direttamente gli avvisi di accertamento senza effettuare un contraddittorio preventivo.



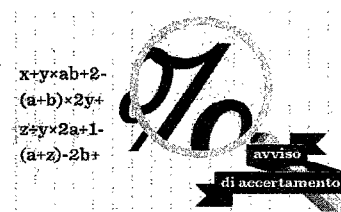
IL RUOLO DEL CONTRADDITTORIO

Secondo l'orientamento delle Sezioni unite della Cassazione, nell'accertamento vanno evidenziate le ragioni per le quali i rilievi del destinatario dell'attività accertativa sono stati disattesi. Il contraddittorio deve essere espletato per giungere alla personalizzazione della stima necessaria a correggere la valutazione parametrica, tenendo conto delle diverse situazioni gestionali e della localizzazione dell'attività svolta dal contribuente. Si tratta di un'attività necessaria a correggere gli errori dei parametri che non sono appunto basati su dati concreti.



LE LINEE DI COMPORTAMENTO

La circolare delle Entrate n. 19 del 14 aprile 2010 ha dettato le linee di comportamento agli uffici sul territorio in relazione alla gestione del contenzioso sugli studi di settore. In particolare, secondo le indicazioni contenute nel documento di prassi, lo studio di settore si configura come una presunzione semplice. Di conseguenza, tale presunzione non può costituire la motivazione di un avviso di accertamento se non passando attraverso un adattamento della generica situazione ipotizzata da Gerico alla specifica casistica che riguarda il contribuente.



L'ONERE DELLA PROVA

L'onere probatorio negli accertamenti da studi di settore è così ripartito: a) all'ente impositore spetta dimostrare l'applicabilità dello standard prescelto al caso concreto oggetto dell'accertamento; b) al contribuente, che può utilizzare a suo vantaggio anche presunzioni semplici, compete la prova della sussistenza di condizioni che giustificano l'esclusione dell'impresa dall'area dei soggetti cui possono essere applicati gli standard o della specifica realtà dell'attività economica nel periodo di riferimento dell'accertamento.

Se lo studio di settore diventa un optional

FISCO «FAI-DA-TE»

La lotta all'evasione è in crescita. I dati relativi al 2010 lo dimostrano: 25,4 miliardi recuperati tra Entrate, Equitalia e Inps. Merito della spinta in chiave di controllo e dei passi avanti fatti sulla compliance. Proprio su quest'ultimo fronte, il fisco ha puntato forte sugli studi di settore. Uno strumento che si è andato sempre più affinando. Appena un anno fa è partita un'azione di aggiornamento su cinque profili: correttivi anti-crisi, attenzione alle differenze territoriali, articolazione più federale (con le costruzioni a fare da capofila), revisione ordinaria e - ultimo ma non meno importante - l'apertura al contraddittorio sulla scia delle sentenze della Cassazione. Il tutto con un meccanismo di concertazione che ha sempre coinvolto le categorie produttive.

Eppure non mancano le voci fuori dal coro. Qualche ufficio locale - nonostante gli indirizzi precisi delineati a livello centrale - ha pensato che non bastasse. Studi «fai-da-te», basati su un solo elemento o su un metodo «artigianale» (parola dei giudici tributari), che hanno contestato maggiori ricavi a contribuenti congrui. Forse è solo qualche iniziativa sporadica, che è bene rimanga tale.



TURISMO

La voce degli operatori

Partita aperta sulla tassa di soggiorno

Federalberghi. Ridurre gli oneri per chi crea posti di lavoro
Federturismo. Innovare con un piano strategico ben calibrato

Ora bisogna fare sistema

Più aggregazioni e hi-tech per lo sviluppo

CONTRO LA CITY TAX

I maggiori tour operator stranieri hanno minacciato di tagliare drasticamente il prodotto Italia dai loro cataloghi

Laura Dominici

Il «New York Times» si è fatto interprete delle tendenze in atto nel turismo lanciando sulle sue colonne la rubrica "The Frugal Traveler". E di frugalità nei consumi di viaggio dovrà tener conto chi si occupa di soddisfarli, se è vero, come assicurano gli analisti di Forrester Research, che anche i viaggiatori di lusso, quelli disposti a spendere duemila dollari a notte, iniziano a pretendere di più e a chiedere quali servizi sono inclusi nel prezzo. Lo stesso dicasi per i viaggiatori d'affari: hanno ripreso a viaggiare, ma con budget scrupolosi. Qualità nel servizio, tecnologia, innovazione e riduzione dei costi sono le strade ob-

bligate per le imprese turistiche.

Per ora, l'Italia se l'è cavata chiudendo il periodo gennaio-ottobre 2010 con un incremento sul 2009 (fonte Banca d'Italia): +0,3% la spesa dei viaggiatori in Italia per motivi personali, +1,9% la spesa di chi vi ha trascorso una vacanza. Gli arrivi in Italia (fonte Unwto) sono in aumento: anno su anno del 2,9 per cento. Per i viaggi di lavoro l'aumento della spesa è stato dell'1,4 per cento. Il saldo netto della bilancia dei pagamenti in Italia è positivo per 8,3 miliardi di euro, ma scendono i pernottamenti stranieri (da 285,3 a 280,2 milioni) e quelli in strutture agrituristiche (- 2,1%: fonte Agriturismo).

I dati Aica (l'associazione delle catene alberghiere aderente a Confindustria) rilevano un tasso d'occupazione negli hotel in aumento del 4,8% nel 2010, ma con un Revpar (rendimento per camera disponibile) stabile (+0,12%). E le previsioni 2011 non sono incoraggianti: +1,3% di tas-

so d'occupazione e un Revpar in crescita soltanto dell'1,2 per cento. Tassa di soggiorno e federalismo comunale non aiuteranno a recuperare performance, anche alla luce di una finanziaria che ha ridotto i fondi destinati a cultura e turismo. I maggiori tour operator stranieri hanno protestato contro la city tax, minacciando di tagliare drasticamente il prodotto Italia dai loro cataloghi.

Il ministro del Turismo, Michela Vittoria Brambilla, non è riuscita a far desistere l'Anci dall'applicare la tassazione, ma a «Il Sole 24 Ore» dichiara: «Con il ministro Calderoli abbiamo concordato che andrà a finanziare interventi di sostegno alle strutture ricettive. Saranno finanziabili con la tassa anche iniziative di manutenzione, fruizione e recupero dei beni culturali e ambientali locali, che in generale sono mete dei turisti, e i relativi servizi pubblici. Come forma di ulteriore garanzia per le imprese ho ottenuto che, nella fase

della redazione dei regolamenti di applicazione di questa tassa di scopo, siano coinvolte le associazioni di categoria. Tra le mie priorità - aggiunge Brambilla - la redazione e attuazione del piano strategico per il turismo e l'approvazione definitiva del Codice del turismo, per disboscare la giungla normativa in cui operatori e turisti rischiano di smarrirsi. Per quanto riguarda l'incoming, puntiamo a intercettare i flussi dai paesi emergenti». Il responsabile turismo del Pd, Armando Cirillo, boccia il Codice del turismo e dichiara: «Serve un piano nazionale promosso dallo stato d'intesa con le Regio-



ni. Occorre rivedere la legge 135/2001 per verificare il grado di efficacia delle singole misure e allinearla al presente. È necessario un rilancio degli investimenti, l'adeguamento del sistema formativo e la trasformazione dell'Enit in società per azioni».

«Procede il piano per il Sud. Abbiamo inserito un capitolo sul turismo con tre priorità - prosegue Brambilla - iniziative per la promozione dell'apprendistato e della formazione sul lavoro, la realizzazione di una scuola di alta formazione turistica, punto di riferimento per l'Europa e il bacino mediterraneo; la creazione di una rete di destinazioni d'eccellenza e l'elaborazione di progetti-pilota in aree con alto potenziale inespresso; una strategia unitaria di comunicazione, promozione e commercializzazione del sistema turistico del Mezzogiorno. I fondi per fare questo sono compresi nei 100 miliardi del piano per il Sud». In merito alla tassa di soggiorno, **Bernabò Bocca**, presidente Federalberghi-Confurismo, commenta: «Resta il convincimento che sia una scelta sbagliata, ma vedremo cosa prevederà il regolamento che dovrà vincolare i comuni a una concertazione con le imprese ricettive. Quanto al 2011, è un anno di convalescenza, con mesi positivi e altri negativi. Una vera ripresa ci sarà nel 2012, ma sarà selettiva e riguarderà i mercati lontani come gli Usa o l'area Bric. Le risposte da parte delle imprese dovranno essere in tema di tecnologia, di marketing e commerciali». Il vero problema, per Bocca, è rappresentato dall'Irap, «che penalizza chi dà posti di lavoro in Italia e pesa per il 4% sui bilanci delle strutture alberghiere. Non permette di dedurre i costi del personale e si paga anche con bilanci in perdita. Bisognerebbe defiscalizzare il costo del lavoro e poi metter fine al commissariamento dell'Enit e fare in modo che abbia un governo stabile per condividere le politiche con le Regioni». Per Daniel Winteler, presidente Federturismo-Confindustria, «la sfida è riuscire ad affermare un assetto di governance in grado di assicurare politiche industriali serie e coordinate. Oggi occorre una progettualità complessiva e tener conto dei nuovi turismi. Tutte le tipologie sono complementari e dobbiamo lavorare su progetti di integrazione. Non siamo competitivi. non investiamo.

non abbiamo un sito di promozione che funzioni o un piano strategico e ci presentiamo come un paese con le pezze». L'allarme proviene da Elena David, presidente Aica-Confindustria. Manovra sull'Iva, revisione della governance a vantaggio di una promozione coordinata all'estero, agevolazioni per le imprese turistiche sono le sue richieste. Per Maria Carmela Colaiacovo, presidente di Confindustria Alberghi, «l'imposta municipale unica rischia di provocare un aumento esponenziale di quelli che oggi sono i già elevati costi

dell'Ici che gravano sulle aziende del settore». Il fattore prezzo è un tema centrale nelle politiche commerciali degli hotel. «La strada sbagliata - ammette David - è stata quella di lavorare sul prezzo al ribasso, che ha portato a una crescita drogata di presenze, facendo dimenticare i problemi reali, che sono i conti economici delle società e la redditività d'impresa. È il momento - avverte - di ridare competitività al settore, cercando un equilibrio reddituale sul breve. Il rischio è che venga a mancare occupazione e qualità. La strada per le imprese ricettive è l'aggregazione e sul piano gestionale una soluzione sono i contratti di franchising». «L'analisi che si può fare oggi - commenta Franco Iseppi, presidente Touring Club - è che l'Italia potrebbe puntare a intercettare quella domanda che momentaneamente non trova soddisfazione in quei territori. Il rischio che stiamo correndo è perdere di vista il turista, distratti dai problemi di governance, di attribuzione di competenze e dal rimpallo di responsabilità». Ed esorta: «Ripartiamo dalla domanda, affrontando i temi principali: accessibilità, futuro del Sud, innovazione tecnologica e attenzione al target famiglie». Per favorire il tasso di sviluppo, «gran parte delle azioni dell'Enit si sposteranno soprattutto sui paesi Bric, i mercati più dinamici anche sotto il profilo turistico» - dice Paolo Rubini, direttore generale Enit.

LE RICHIESTE

Manovra sull'Iva, revisione della governance a vantaggio di una vera promozione all'estero e agevolazioni per le imprese turistiche

Le sei proposte

1 Defiscalizzare il costo del lavoro

Defiscalizzare il costo del lavoro, metter fine al commissariamento dell'Enit e fare in modo che abbia un governo stabile che condivida le politiche regionali.



Bernabò Bocca

Secondo Federalberghi l'Irap è il vero problema in Italia

2 Un nuovo codice condiviso da tutti

La redazione e l'attuazione del piano strategico per il turismo con la partecipazione di tutti i soggetti coinvolti; l'approvazione del Codice del turismo.



Michela Brambilla

Il ministro punta sulla formazione, e sullo sviluppo del sud Italia

3 La parola d'ordine è integrazione

La sfida è affermare un assetto di governance per politiche industriali serie e coordinate. È necessaria una progettualità che accolga tutti i nuovi turismi.



Daniel J. Winteler

Il presidente Federturismo-Confindustria parla del nodo governance

4 Rilanciare a 360° gli investimenti

È necessario un rilancio degli investimenti, l'adeguamento del sistema formativo e la trasformazione dell'Enit in società per azioni.



Armando Cirillo

Il responsabile turismo nel Pd chiede un piano nazionale

5 Ricorrere ai contratti di franchising

Una soluzione per le imprese ricettive che voglio puntare alla redditività è l'aggregazione e sul piano gestionale una via sono i contratti di franchising.



Elena David

La presidente Aica-Confindustria punta sulle alleanze

6 Puntare ai turisti provenienti dai Bric

Per favorire il tasso di sviluppo, è opportuno indirizzare gran parte delle azioni dell'Enit verso i paesi Bric, tra i più dinamici anche sotto il profilo turistico.



Paolo Rubini

Il direttore generale Enit sottolinea l'importanza dei paesi Bric

Turismo

In Italia. Si prevedono transazioni alberghiere da mezzo miliardo
All'estero. Bernabò Bocca (Sina Hotels) vuole internazionalizzare

Investimenti a pieni giri

Piani ambiziosi per Filippetti, Riffeser e Melpignano (tra gli altri)

Laura Dominici
 Caterina Ruggi d'Aragona

Aldo Melpignano, della famiglia pioniera del turismo internazionale in Puglia, investe in un eco-resort in Brasile (si veda l'articolo in basso). **Claudio Riffeser**, presidente delle funivie Saslong in Alto Adige e fratello dell'editore Andrea, scommette sull'Italia: costruirà entro il 2013 un resort da 50 milioni disegnato da Norman Foster. Mentre lì si vivrà un'esperienza da 5.500 euro a notte, nelle vicinanze si potrà dormire a 30 euro, nel primo hotel low cost delle Dolomiti. Lo **Smarthotel** è un'idea di Ezio Prinoth, già proprietario dell'Hotel Hartmann e dell'Accadia.

Sono solo tre esempi di investimenti annunciati o conclusi da parte di imprenditori che non arretrano davanti alla stagnante congiuntura. Il mercato degli investimenti alberghieri è in fermento. **Roberto Galano**, vice president della società di consulenza Jones Lang LaSalle Hotels, stima che «il volume delle transazioni quest'anno sarà compreso tra i 400 e i 500 milioni».

Sorpresaha generato negli ultimi giorni anche l'annuncio di **Claudio Riffeser**: il resort sette stelle «è un sogno, un atto di coraggio, un nido d'alta quota nel quale rilassarsi e fuggire dallo stress», dice. E come non rilassarsi in camere-appartamento da 70 a 360 mq con vista sulle Dolomiti o ai bordi del lago salato sul tetto?

Agli antipodi il business di **Ezio Prinoth** per il suo primo **Smarthotel** in val Gardena, tutto esaurito dall'inaugurazione di dicembre. «Ci rivolgiamo ai giovani dai 16 ai 36 anni - spiega -, un target completamente trascurato: ciascuno sceglie i servizi di cui ha bisogno (colazione, cambio ulteriore delle stanze, pranzi e cene, garage, servizio navetta, eccetera) a seconda del suo budget».

Nuovi investimenti anche per **Nardo Filippetti**, fondatore e

presidente di Eden Viaggi: l'obiettivo è aprire due nuovi villaggi al Sud e un hotel sulla neve (si veda l'articolo in basso), con un budget sui 60 milioni. In questo periodo così complicato? «L'imprenditore svolge l'attività dell'intraprendere, non può non assumersi rischi - commenta -. L'importante nel nostro settore è interpretare le esigenze le esigenze dei clienti e investire in prodotti e in relazioni».

«La crisi economica non abbassa le richieste dei clienti, piuttosto fa emergere l'esigenza di servi-

SEMPRE À LA PAGE

La famiglia Cinque rinnova l'Hotel San Pietro di Positano così spesso che in zona il resort è chiamato «la fabbrica di San Pietro»

zi sempre più sofisticati a costi più ragionevoli», gli fa eco **Paolo De Santis**, ad del Gruppo Meta, proprietario del Grand Hotel Tremezzo e del Grand Hotel Como. «L'errore più grande in questa fase - aggiunge - sarebbe tagliare gli investimenti». Non a caso, la famiglia De Santis ha continuato a investire (si veda l'articolo in basso).

Anche **Roberto Sciò**, presidente di Pellicano Hotels, ha seguito la stessa strategia. Nell'ultimo triennio ha investito tre milioni nel prestigioso resort Il Pellicano, a Porto Ercole, per il restyling delle camere, il nuovo centro benessere e il secondo ristorante. Altri tre milioni e mezzo sono stati impegnati sul cinque stelle La Posta Vecchia, villa seicentesca sulla costa laziale, per il restyling delle 19 camere e la nuova spa in una cascina d'epoca (con un attento intervento curato dalla figlia Marie Louise).

Chi si ferma è perduto. Lo sanno bene anche in costiera amalfi-

tana, dove c'è tra le più alte concentrazioni di 5 stelle lusso. Uno tra gli altri: in zona lo chiamano «la fabbrica di San Pietro». Lo riferisce **Carlo Cinque**, alla terza generazione - insieme al fratello Vito (l'uno direttore amministrativo, l'altro direttore dell'albergo) - nella proprietà e gestione dell'Hotel San Pietro di Positano. L'anno scorso è stato investito un milione e mezzo (su un giro d'affari di 8,5) per ristrutturazioni, ora verrà rinnovato il ristorante stellato. Obiettivo di budget: +3%. «La tenuta in tempi di crisi deriva proprio dalla scelta di rinnovare costantemente, mantenendo il nostro stile di hotel di nicchia in cui il lusso è discrezione, eleganza, armonia con il paesaggio», spiega Cinque.

A Firenze, la famiglia **Fratini** (con attività nel campo dell'abbigliamento) ha lanciato il marchio Whythebest Hotel, mettendo insieme una collezione di 300 camere di proprietà da 3 a 5 stelle lusso a Firenze, a cui si è aggiunta da poche settimane l'inaugurazione del Villa Cora.

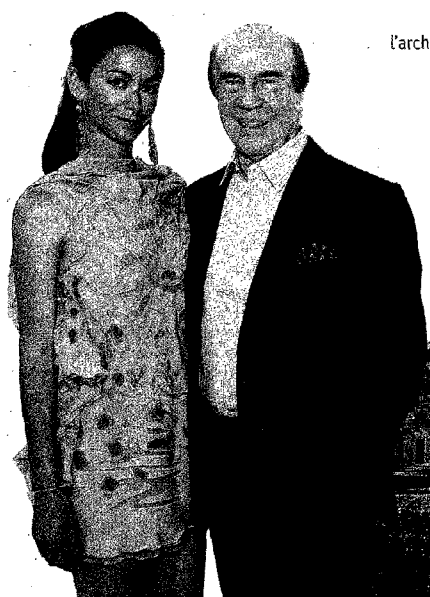
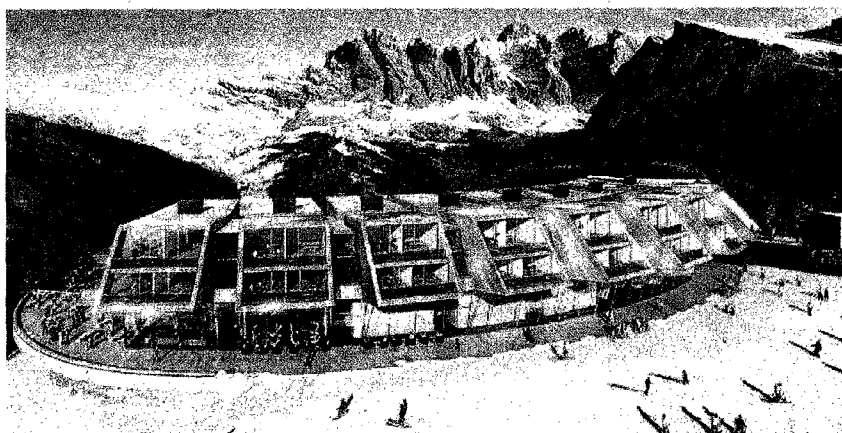
E le grandi catene? Nell'attesa di capire le mosse sul fronte delle aggregazioni di Una Hotels e Atahotels, la Sina Hotels di **Bernabò Bocca**, dopo aver aperto strutture in otto città italiane, punta ora sull'estero, visti gli elevati costi del personale che gravano sulle imprese ricettive italiane. La scelta di **Daniel John Winteler**, presidente e a.d. di Alpitour World, è invece quella di mantenere flessibilità operativa optando per partnership selezionate con le quali sviluppare nuovi business. E Boscolo Hotels? Il vicepresidente **Roberto Boscolo** anticipa «l'apertura a fine anno di una nuova struttura nell'area di Expo 2015 dotata di 300 camere e polo congressuale all'avanguardia; non solo: tra pochi mesi sarà inaugurato il Palace di via Veneto a Roma riconvertito a cinque stelle».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

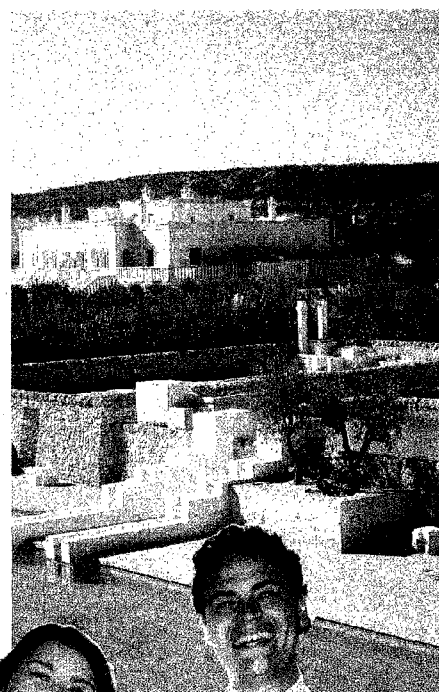


HOTEL SOCHERS

Il primo sette stelle delle Alpi (a Selva di val Gardena) arriverà nel 2013: l'archistar Norman Foster firma il progetto

**PELLICANO HOTELS**

Marie Louise e Roberto Scìò. L'imprenditore, presidente di Pellicano Hotels, nel biennio 2008-2010 ha investito 3 milioni nell'omonimo albergo di Porto Ercole e 3,5 milioni al Posta Vecchia, villa seicentesca sulla costa laziale a Ladispoli

**SAN PIETRO DI POSITANO**

Carlo Cinque e la sua famiglia nel 2010 hanno investito 1,5 milioni (su un giro d'affari di 8,5) e quest'anno rifarà il ristorante stellato affidato allo chef belga Alois Vanlang

**QUI PUGLIA**

I fratelli Viola e Aldo Melpignano sono impegnati in numerosi progetti di sviluppo, in Puglia (capitalizzando il successo di Masseria di San Domenico e Borgo Egnazia) e all'estero

Ma potrebbe ricominciare il confronto

Il no di **Confraspporto**: non c'è stata coerenza

Due no pesantissimi. Che segnano una spaccatura doppia: una all'interno dell'Unatras, l'altra tra le due maggiori organizzazioni che rappresentano gli artigiani dell'autotrasporto. Al contrario, infatti, di quanto ha fatto la Fita Cna socio fondatore e membro a pieno titolo dell'Unatras, né **Confraspporto**, né Confartigianato Trasporti, le altre due principali espressioni della federazione dell'autotrasporto, hanno firmato il nuovo contratto nazionale dell'autotrasporto e della logistica.

Pur applicando nei fatti, non certo con entusiasmo, la parte economica dell'accordo non sottoscritto, è arrivato, da un comitato esecutivo **Confraspporto** dello scorso 4 febbraio, un inatteso no anche alla parte normativa dell'intesa. Le attese generali erano, invece, per un sì visto che la Confederazione aveva partecipato con propri membri, anche se formalmente nella veste di osservatori, alla parte finale della trattativa.

È questa la fase che apre scenari interessanti: in una prima fase il contratto era stato siglato soltanto da Anita e Confetra per parte datoriale. A quel punto sembrava che il mondo dell'autotrasporto fosse pronto a spaccare il contratto nazionale in due singoli accordi: uno per la logistica e uno per l'autotrasporto, come era prima che, nel 2006, si arrivasse alla realizzazione del contratto unico quale è quello attuale.

Il no, quindi, delle associazioni che rappresentano soltanto autotrasportatori, era compatto. Ma poi Cna-Fita e Trasporto Unito-Fiap hanno firmato.

Paolo Uggè, presidente della Fai e rappresentante della **Confraspporto** al Cnel, spiega il persistere del no della sua associazione al termine dell'esecutivo di venerdì 4 febbraio: «Un aspetto particolare ha visto tutti concordi sul no – spiega – ed è quello relativo al comportamento di dirigenti di associazioni che, venendo meno a intese raggiunte anche su temi da loro stessi sollecitati, hanno preferito seguire una strada diversa di quella concordata e tutto ciò è poco rispettoso dei comportamenti che tra persone in buona fede dovrebbero essere sempre mantenuti».

Che succederà ora, **Confraspporto** rientrerà nel contratto? Su questo Uggè non intende sbilanciarsi: «Il comitato esecutivo ha deliberato di dar mandato ai presidenti di ricercare con le confederazioni che ancora non hanno sottoscritto il rinnovo contrattuale, una comune posizione». Per questo nei prossimi giorni **Confraspporto** intende aprire un confronto, che a questo punto appare decisivo, con Confartigianato Trasporti, con la quale, oltre all'Unatras, vi è comune appartenenza anche in **Rete Imprese Italia**, la neonata federazione che raccoglie le maggiori associazioni produttive di categoria.

Francesco Del Boca, presidente della Confartigianato Trasporti, visto anche il suo ruolo, molto delicato in questo momento, di presidente Unatras, è molto cauto sulla questione contratto: «Si svolgerà nei prossimi giorni – ci anticipa – un incontro fra le rappresentanze confederali di **Rete Imprese Italia** e quelle che fanno capo a Unatras, in modo che ci siano sia i firmatari, sia coloro che hanno una posizione diversa».

